

## Claudio Marini

Arte Contemporanea

luglio 2014

Università di Tor Vergata

a cura di Mariaimma Gozzi

Claudio Marini nasce a Velletri. Sin da giovane rivela notevole sensibilità verso il mondo dell'arte, segue la sua passione frequentando prima l'Istituto d'Arte, coerente negli anni sessanta sceglie di iscriversi all'Accademia Belle Arti di Roma nella facoltà di Scultura. La sua vita artistica è un crescendo esperienziale, ricca nell'indagine iniziata in un clima culturale di grande fermento intellettuale, al fianco dei grandi protagonisti internazionali dell'Arte del Novecento. Presto si rende conto che l'interesse per la pittura lo coinvolge particolarmente e dilata la sua esplorazione con peculiare vis creativa, in cui già dalle sue prime opere denota una forte astrazione, molto vicina all'Espressionismo Astratto degli statunitensi, R. Motherwell, F. Kline, R. Rauschenberg, B. Newman, al Color Field di M. Rothko e all'Astrattismo Lirico del russo W. Kandinskij.

Nelle sue opere mature idealmente si collega all'Informale Segnico di E. Vedova, al Materico di A. Burri (per l'inserimento sulla tela di nuovi materiali che l'artista C. Marini ricerca nella quotidianità sensibile all'oggetto) e all'Action Painting di J. Polloch. Soprattutto quando realizza nel 1994 le scenografie per l'opera teatrale *Tra le rovine di Velletri* di Italo Mario Laracca - Appunti di un anno di guerra: 1943/1944 – per il Regista Gian Maria Volonté, con le coreografie di Cathy Marchand. Sono dei Teli altissimi e tesi, come lenzuola ad asciugare, che fanno da fondale alla imponente scalinata del Palazzo Comunale di Velletri. In quei teli Marini imprime i segni di quel drammatico accadimento, narrato con lirismo segnico arcaico, in cui tra il nero evidente s'innesta la cromia rossa esuberante, leitmotiv della sua pittura, e appena distinguibili e visibili, fra i segni di una devastazione, i nomi delle città tragicamente coinvolte dalla guerra.

Nel periodo in cui l'artista C. Marini indaga l'aspetto materico dell'arte, con brillante intuizione, prendono vita le opere che si compongono di matasse di fili di cotone, grumi di resine, lamiere, guaine, catrame, terra e cemento; la continuazione ideale del processo analitico cominciato con gli artisti degli anni cinquanta e dalle avanguardie.

Le opere degli anni novanta di Marini, pur rimanendo nell'ambito dell'astratto, convogliano nel desiderio di maggiore aderenza ai fatti della vita. Lo testimoniano le diverse serie tra cui *Shopping, Zapping, Cassonetti, Le città martiri, Passaggio a Pretoria e L'ottava notte*. A fine anni novanta l'artista realizza: *Bentornati cascami!* opere che si

riferiscono alla serie originale ideata nella seconda metà degli anni settanta in cui rammenta, attraverso l'impiego dei cascami (materiali che sin da bambino conosce attraverso il Padre ferroviere) l'inizio di una rielaborazione continua in cui la raffinata composizione e l'elegante astrazione ne dichiarano e suggellano l'immediata notorietà.

Negli ultimi dieci anni la ricerca dell'artista si è incentrata sul tema *Bandiere*, in cui la drammaticità degli eventi lo coinvolgono considerevolmente, esprimendo, attraverso un linguaggio pittorico-materico peculiare affinato, lo sdegno verso quelle nazioni impegnate in conflitti. Guerre di religione, culturali, regimi dittatoriali. Marini ci descrive l'emergenza, la tragedia, la distruzione, attraverso l'irruenza di cromie decise e l'inserimento di stoffe: stracci, brandelli di camice, resti di oggetti appartenuti alle vittime. La caducità di una vita spezzata viene rievocata attraverso un vissuto ineludibile, in cui il cromatismo pittorico di *Bandiere* volutamente disfatto, sembra sciogliersi e debordare oltre il quadro, oltre il limite, oltre il possibile e visibile. E il rosso?! impetuosamente esplode come una granata a rammentare il sangue schizzato. Sangue di vittime innocenti, in cui il forte impatto visivo ci richiama tutti a una maggiore consapevolezza. Dunque il ciclo *Bandiere*, così deciso, inclemente, inquietante, sgomento, è volto a rammentare le atrocità e il dolore, dietro cui v'è la dignità negata agli uomini travolti dagli eventi, in cui ogni cosa, anche il minimo dettaglio concorre a farci ricordare.

In questo lavoro diviso in quattro cicli, l'artista ripercorre i fatti e gli accadimenti; nel primo ciclo di *Bandiere* narra le vicende e il dramma consumato nel secolo scorso; nel secondo ciclo la guerra dell'ex-Jugoslavia e l'ex- Unione Sovietica; nel terzo ciclo il disastro della centrale nucleare a Fukushima in Giappone; nel quarto ciclo i colpi di stato e guerre civili in Libia, Eritrea, Siria, Turchia, e la guerra in Mali sviluppata a seguito del colpo di stato del marzo 2012. Nel 2013 sempre lavorando sul concetto di *Bandiere* il colore scompare lasciando spazio ai toni del grigio e del nero, l'unica nota cromatica è il rosso, leitmotiv delle sue opere.

La sensibilità di Claudio Marini si riflette anche nelle scelte personali, è un'artista che non ama essere stereotipato in un movimento o in una corrente artistica, per quanto lui, in realtà di arte ne produca da tempo e di alto profilo. In controtendenza con gli estremismi, Claudio non cerca un rapporto sofferto con l'opera, al contrario, il suo è un'eloquente ed equilibrato linguaggio filosofico, in cui la connaturata tendenza estetica prevale e dev'essere prima di tutto a lui lusinghiera. Scelta che denota uno stile di vita volta a mettere al primo posto l'esplorazione nell'arte e non la commerciabilità dell'opera. Come lui stesso afferma:

*“amo la ricerca, e l'uso dei diversi materiali suscita in me ogni volta un coinvolgimento nuovo, profondo, intenso, personalmente ritengo intrigante il rapporto fisico con gli oggetti, con le diverse tecniche, volte a stabilire un eloquente discorso dualistico tra me e l'opera, poi si tratti di opera astratta, espressivista, o informale, ciò non modifica il mio sentire né il mio intento”.*

Sono assolutamente d'accordo con le considerazioni dell'artista Marini. Qualcuno potrebbe dire che Claudio non ha trovato ancora il movimento in cui riconoscersi e identificarsi, al contrario, io credo che Claudio si sia misurato con i diversi generi espressivi, proprio per

questo ha molte più strade da percorrere. Scevro da condizionamenti modaioli, in cui confinarsi in una movimento spesso diviene un limite, un male persino invalidante. C. Marini è un'artista libero di interpretare, di tradurre le proprie emozioni senza intermediari e di trasmettere il suo prodotto istintuale con lealtà. Intellettualmente informato, respira gli accadimenti sociali e la sua è una pittura colta, avvincente, piena di significanti simboli e informazioni preziose;

Ad oggi numerosissime sono le mostre personali e collettive di C. Marini in Italia e all'Estero. Ripercorrerle tutte diventerebbe un esercizio difficile. Tuttavia una fra le più indicative è stata *La Biennale di Venezia* del 1982 in cui partecipa contemporaneamente ad Emilio Vedova e mi racconta un ricordo gentile, delicato :

*"Alla Biennale di Venezia esposi tre opere, una di queste era astratto-segnica dedicata alla poesia di Samuel Barclay Beckett, non passò inosservata ad Emilio Vedova. In quella circostanza lo conobbi di persona. Egli rimase talmente affascinato dall'opera, che vi appoggiò sopra le mani, stabilendo un contatto fisico ed esprimendo tutta la sua ammirazione, quasi volesse ripercorrere la sua bellezza segnica-gestuale da lui tanto amata. Quando descrissi l'opera dissi che in quei segni vi era criptata una poesia del poeta Beckett, rivisitata da Arthur Rimbaud, con caratteri rossi come intrisi di sangue, in cui il lirismo diviene carnale fisicità, E. Vedova con soddisfazione piena, quando m'incontrava per le Calli di Venezia, mi indicava agli amici come colui che aveva esposto alla Biennale un'opera di grande pregio.*

Mariaimma Gozzi



*Cascami*, 1970 Claudio Marini  
Courtesy C. Marini

**N10**

**Zehlendorf  
Sachtlebenstr.**



*Mediterraneo*, 2014 Claudio Marini  
Ph E. Sambucci